

La Spiritualità e i suoi simboli

P. Carmelo Casile

Possiamo definire la Spiritualità quell'esperienza di Dio, di sé e del mondo che una persona sotto l'azione dello Spirito sviluppa nel corso della sua esistenza. La spiritualità si traduce in vari atteggiamenti, concetti, immagini di Dio, di sé e del mondo. La Spiritualità è influenzata dal temperamento personale, dal tempo e dal luogo, dalla società in cui vive il credente.

La Spiritualità cristiana si presenta lungo la storia in una grande varietà di forme. Possiamo essenzialmente rintracciare due grandi scuole di spiritualità. La prima si riferisce a quelle scuole che vivono una sintesi del mistero cristiano senza che nessun aspetto particolare sia messo in rilievo. Di tale genere sono la spiritualità Benedettina e quella Domenicana. La seconda scuola comprende quelle esperienze religiose che appaiono caratterizzate anche e fondamentalmente da qualche aspetto centrale del mistero cristiano, verso il quale si orienta insistentemente la devozione del credente, e del quale essa si nutre in modo particolare. La quasi totalità di queste esperienze religiose appartiene ad un'epoca in cui la pietà cattolica non si configurava più unitariamente, come una grande chiesa medioevale, ma si traduceva in numerose cappelle laterali. Appartengono a questa scuola Francesco d'Assisi, Paolo della Croce, Teresa di Lisieux...

Riflesso di questi indirizzi devozionali sono i titoli che i grandi fondatori missionari, dettero ai propri istituti: congregazioni del Sacro Cuore, del Cuore di Maria...

Nelle congregazioni missionarie fondate nell'800, troviamo che il titolo devozionale venga semplicemente ad aggiungere un tratto devozionale alla spiritualità dell'istituto, senza toccare il nucleo del carisma. Anche i fondatori degli istituti missionari sono nati e vissuti in questo periodo d'intensa fioritura devozionale, che riceve l'eredità dal basso Medioevo e dal Barocco e prende i connotati più intensi del Romanticismo. La loro pietà appare segnata dall'uno o l'altro aspetto del mistero cristiano. Le loro spiritualità non appartengono al genere di quelle che abbiamo chiamato di sintesi, in cui nessun oggetto di fede predomina. Va però notato che nessuno degli istituti missionari ha il forte indirizzo devozionale che appare negli altri istituti contemporanei. In questi istituti prevale l'orientamento missionario che li qualifica, innanzi tutto, spiritualmente. La loro spiritualità non ha neppure grandi risonanze teologiche: i fondatori missionari sono personalità dalla mente concreta, uomini e donne d'azione, orientati verso l'attività apostolica; personalità emotive e appassionate. Il loro è un approccio concreto al trascendente.

Una spiritualità è caratterizzata anche da simboli che crea e ricrea per esprimersi e per nutrirsi contemplandoli. Tutto il nostro discorso su Dio può essere, tra gli altri:

- Metaforico: un linguaggio che si riferisce a realtà umane per descrivere il mistero divino.
- Simbolico: prende un oggetto concreto per rappresentare un aspetto della realtà trascendente.

Il cristianesimo creò presto i suoi simboli. La croce, il deserto... i simboli s'intensificarono col passare dei secoli, nella misura in cui la vita cristiana veniva interiorizzata.

La spiritualità missionaria dell'ottocento si è conformata come tra due poli, uno celeste e uno terrestre creando una tensione che i grandi missionari riuscirono ad unificare facilmente in una sintesi missionaria. In questi il *polo celeste* non è il mistero oceanico di Dio ma la sua Epifania, ossia la Croce, il Cuore, il Cristo...

Il *polo terrestre* è invece rappresentato dalla carta geografica; non è la prima volta nella storia che un pezzo di geografia o un punto geografico si trasformano in un simbolo, in una esperienza religiosa. grazie agli anacoreti il deserto diventò uno dei simboli più forti per i cristiani fino ad oggi.

La carta geografica rappresentava soprattutto una frazione dell'umanità "seduta nell'ombra", cioè all'oscurità della conoscenza di Cristo e spesso anche, soprattutto nel caso dell'Africa,

assoggettata ad ogni sorta di miserie. La carta è quindi un simbolo antropologico che il polo celeste dell'esperienza caricava di un significato religioso.

L'altro polo, quello celeste lo occupa **Cristo**. Non era però, il Cristo Carolingio e Romanico con il capo adornato della corona imperiale. Le immagini di Cristo cambiano nella storia e caratterizzano le varie tappe della spiritualità. Il Cristo missionario proveniva dall'umanesimo Cistercense e Francescano che mostrava la sua sofferenza, il suo sangue e il suo cuore trafitto. Era davanti alla **Croce** che essi si sentivano spinti ad evangelizzare. È la contemplazione di ciò che Cristo ha sofferto per noi ciò che spinge il missionario a formarsi nello spirito di sacrificio.

Insieme al Crocifisso, simbolo predominante nella spiritualità dei missionari, troviamo presente e attivo il simbolo del **Cuore di Cristo**. Per capire questo accento della spiritualità è necessario coglierne il processo storico.

La devozione al Cuore proviene dalla devozione alle piaghe del XII secolo; questa tendenza trova il suo culmine in S. Giovanni Eudes nel '600. Con S. Margherita Maria Alacoque (1690) la devozione diverrà più popolare anche se per tutto il '700 troverà un'opposizione tenace. Nel 1720-22, alcuni Vescovi francesi dopo la peste di Marsiglia, stabilirono la festa del Sacro Cuore nelle loro diocesi. Nel 1726 alcuni monasteri assieme a Filippo V Re di Spagna, chiesero a Roma l'istituzione della festa ma Roma rifiutò. Nel 1765, però, Roma concesse ai Vescovi della Polonia la festa liturgica.

In Italia la devozione fu introdotta grazie soprattutto a S. Antonio Giannelli, a partire dal 1820. il Santo partiva dalla piaghe di Cristo e il cuore diventava fonte di Grazia. In uno dei suoi celebri sermoni disse che *"...una goccia sola di quell'acqua che scaturì dal vostro costato aperto, basterebbe a purificarmi più della neve..."*. Giannelli pose in sostanza l'attenzione, sull'amore di Dio e sul fuoco della carità; è l'amore di Gesù che vuole accendere nel cuore del suo devoto... tutto si chiude in un cerchio d'amore tra Gesù e l'anima della singola persona. In Francia il simbolo del Cuore si fece largo anche come stendardo e bandiera per la ricostruzione spirituale o per la restaurazione politica. Grazie alla spiritualità di S. Margherita il cuore diventa soprattutto mezzo di salvezza personale e di santificazione del devoto. Partendo da questo aspetto il simbolo subirà delle trasformazioni grazie alla personalità e all'esperienza dei missionari. Per Allamano diventerà mezzo di conversione dei pagani, per Emile de Vialar la contemplazione del cuore spinge a donarsi pienamente al prossimo, per Janssen il cuore si caricherà anche di un significato teologico: dimora della Trinità, sede dell'anima di Gesù e sede del Verbo.

La piena trasformazione del simbolo si ha in Comboni.

In Comboni

La spiritualità di Comboni è spiccatamente missionaria. Egli non si preoccupa di una spiritualità cristiana comune, quale si poteva trovare in tutti i libri di meditazione e asceti del periodo, ma coglie la dottrina comune partendo dalla sua esperienza concreta. L'esperienza religiosa di Comboni è fortemente unitaria; egli parte sempre dalla missione, con i suoi compiti, le sue difficoltà, le sofferenze, i pericoli, per riflettere sulla spiritualità propria e dei compagni. Comboni supera decisamente la separazione tra spiritualità personale e vocazione missionaria, lui non è preoccupato di cosa avessero detto i maestri di ascetica ma deduce la sua dottrina spirituale dall'esperienza missionaria. La forma di vita che incarna fu praticamente nuova nella Chiesa e, per questo, aveva come unica fonte la propria esperienza.

Comboni metteva alla sorgente della spiritualità missionaria l'amore verso Gesù e questo amore verso Gesù comunica una partecipazione mistica all'amore con cui Gesù ama uomini e donne bisognosi di evangelizzazione. Nelle regole del 1871 scrive infatti: *"abbiano sempre gli occhi fissi in Gesù Cristo, amandolo teneramente, e procurando di intendere ognora meglio cosa vuol dire un Dio morto in croce per la salvezza delle anime"*. La contemplazione di questo amore aiuterà a capire il mistero dell'amore del Redentore. L'amore di Cristo verso gli Africani attecchisce nel cuore dei missionari e finisce per infiammarli. In Comboni, Pentecoste e Calvario sono intimamente connessi.

L'influsso del Redentore, del suo amore per gli Africani e dell'amore di Daniele per lui, pervade tutta la spiritualità Comboniana. Lui e i suoi, si fanno missionari per obbedire al mandato del Risorto: *"Lo scopo di questo Istituto non esce dall'orbita degli Uffici strettamente Sacerdotali: è l'adempimento dell'ingiunzione fatta da Cristo ai suoi discepoli di predicare il Vangelo a tutte le genti: è la continuazione del ministero Apostolico, per cui tutto il mondo ha partecipato ai benefici ineffabili del Cristianesimo; ed ha per oggetto speciale la rigenerazione dei popoli Negri, che sono i più necessitosi e derelitti dell'Universo"* (regole, 1871). Comboni vuole che la vita sua e dei suoi sia tutta ordinata a rendere gli Africani partecipi *"dei frutti ineffabili della redenzione dell'Uomo-Dio"* (Piano, 1864). Comboni e i suoi missionari facevano due volte al giorno un atto di consacrazione a Gesù Apostolo *"delle proprie fatiche e della propria vita"*: questo ci dice come la sua spiritualità sia Cristocentrica. Cristo diventa l'oggetto dell'evangelizzazione; ai Padri del Concilio Vaticano I chiederà di promuovere la rigenerazione dell'Africa *"per le viscere di Gesù Cristo"*, assoggettando a lui un'eredità che egli si era guadagnato con il suo sangue.

Il polo terrestre della spiritualità in Comboni è rappresentato senza dubbio dall'**Africa**. Comboni riversò su questo continente un amore appassionato. Il cuore geografico dell'Africa aveva conquistato il cuore di Comboni che visse e morì per questo continente. La sua donazione giovanile va vista necessariamente come frutto di un'azione dello Spirito, che accendeva in lui con intensità mistica l'amore per l'Africa. Il dono della pietà sarà accompagnato dal dono della forza per agire e soffrire. Ciò costituirà il perno della sua spiritualità, del suo ascetismo apostolico, il risvolto mistico della sua esperienza. L'Africa era per Comboni la parte del mondo meno nota e più abbandonata, la più difficile per conseguenza ad essere evangelizzata. Non era il paesaggio, le dune e le verdi colline a muoverlo ma gli uomini e le donne dell'Africa nera, *"le anime più abbandonate della terra"* la *"gente più disgraziata e abbandonata"*. L'Africa rappresenta la consacrazione agli ultimi della terra.

Nella **Croce** Daniele Comboni ha messo insieme i due poli della spiritualità. Il Cristo e gli Africani da evangelizzare sono i due poli di un orientamento che coincidono con i due oggetti della Carità: Dio e il Prossimo: *"Sono pronto a soffrire per Cristo e per la salvezza delle anime le più necessitose e derelitte dell'universo..."* (5221).

Sappiamo che Comboni fece largo uso della *Proposta* del PIME, per le sue regole del 1871. La *Proposta* raccomandava soprattutto una cosa: *"Tenere sempre gli occhi fissi in Gesù Cristo, amandolo teneramente e procurando d'intendere ognora meglio cosa vuole dire un Dio morto in Croce per le anime nostre"*. È interessante sottolineare la modifica che Comboni ha apportato nelle sue *Regole*: *"...cosa vuole dire un Dio morto in Croce per la salvezza delle anime."* Dove la *Proposta* diceva *"morto per noi"* incitando a corrispondere con lo spirito di sacrificio, le *Regole* fanno morire Cristo per *"la salvezza delle anime"*, le nostre ma anche quelle degli Africani. La contemplazione del Crocifisso diventa incitamento all'evangelizzazione. In Comboni i frutti di tale contemplazione appaiono con forza: si avverte subito che si tratta di un'esperienza d'amore continuativa e profonda.

Abbiamo già accennato sopra che il simbolo del **Cuore** subì, in Comboni una grande trasformazione. In lui il Cuore diventa simbolo potente di una spiritualità missionaria nell'esperienza carismatica e mistica del santo, prima ancora che nei suoi testi. La devozione nasce in Comboni con i tratti tipici dell'epoca, quelli cioè di una spiritualità *"riparatrice"*, dove il Cuore veniva adorato in riparazione dei peccati del mondo. Il Cuore di Cristo divenne simbolo potente per lui, quando si fuse con la sua spiritualità missionaria. Daniele ebbe in San Pietro l'ispirazione del *Piano* in occasione della beatificazione di Margherita M. Alacoque. Nel testo stampato a Torino poco dopo il *Piano* si riferiva *"all'impeto di quella carità accesa con divina vampa sulle pendici del Golgota, ed uscita dal costato di un Crocifisso, per abbracciare tutta la famiglia umana..."* le immagini delle rivelazioni di Santa Margherita, ricordate quei giorni dai predicatori, tornavano qui sotto la sua penna. La Santa, infatti, aveva visto il cuore del Signore circondato di fiamme che rappresentavano le fiamme della carità per tutto il genere umano. Nel 1873, poco dopo avere preso

possesto del vicariato, Comboni lo consacrava al cuore di Cristo. Fu da quel momento che il simbolo del Cuore entrò nel nucleo centrale della spiritualità del Comboni e diventò per lui simbolo missionario. Se con Santa Margherita il Cuore era diventato simbolo di un intimismo che chiedeva di essere corrisposto con l'amore e la riparazione, ora in Comboni il Cuore viene liberato dalle preoccupazioni individuali e diventa amore di predilezione verso gli Africani: *"Il cuore di Gesù palpità anche pei i popoli dell'Africa centrale e Gesù Cristo morì sulla croce anche per i poveri neri..."*. Il Cuore diventa incentivo per l'apostolato; Daniele contempla il Cuore e lo sente palpitare di passione per gli Africani e questa passione lo infiamma e lo spinge ai più poveri. All'Africa.

La Croce... in Comboni

Comboni voleva che la vita e la spiritualità dei missionari sgorgassero da uno sguardo contemplativo costantemente rivolto a Cristo Crocifisso. La croce diventa per il grande apostolo dell'Africa uno strumento di redenzione e quindi segno dell'amore di Cristo per tutta l'umanità. Daniele Comboni non poteva dissociare la croce dagli Africani: *"Dio volle altresì per i negri morir sulla croce..."* (1259). Questa idea era una delle idee sorgenti che hanno guidato la vita del Santo. La croce diventa strumento di redenzione dell'umanità e la fonte della missione. Se Cristo fu innalzato sulla croce per la nostra salvezza Comboni e i suoi missionari soffrono per lui e per gli esseri umani, in modo speciale per quegli Africani che Dio aveva loro affidato. Daniele si dichiarava *"sempre pronto e lieto a soffrire per Cristo e per la salvezza delle anime"* (5367). Anche i candidati alla vita missionaria erano invitati a riflettere e discernere se si sentivano *"desiderosi di patire assai per Gesù Cristo e per le povere anime"* (5537).

La vita missionaria di Comboni iniziò con una sofferenza acuta: quella prodotta dalla partenza. Nelle sue prime lettere ai genitori, subito dopo il suo primo arrivo in Egitto, non nascondeva il dolore che penetrava nel suo cuore. Uomo dal carattere forte non aveva paura di palesare la sua sofferenza: *"Dio volle darmi questa croce di sentire in modo insolito il dolore per voi e per la madre"* (219). Spesso riviveva la sofferenza sua e dei genitori al momento del congedo ma sempre si rifugiava nel ricordo dei patimenti di Cristo e raccomandava a sua madre di volgere la mente a Maria a i piedi della croce. Sua mamma temeva di non rivederlo più, infatti morì poco dopo. Comboni soffrì duramente anche a causa degli innumerevoli viaggi, soprattutto quelli attraverso il deserto, *"immenso spazio di sabbia infuocata"*. Possiamo in sostanza dire che tutta la vita di Comboni fu una lunga via crucis: malattia e morte della prima e seconda ondata di missionari, l'allontanamento dall'istituto di D. Mazza, le denunce calunniose portate a Roma da alcuni religiosi, il ritiro delle prime suore da lui accolte in Sudan... ma queste disgrazie furono i mezzi di cui Dio si servì per chiamarlo a fondare la Chiesa nel cuore dell'Africa, a dare vita ai suoi istituti. Sul finire della vita le sofferenze assunsero il carattere di un martirio: fame delle popolazioni, calunnie sussurrate all'orecchio del vecchio padre, gelosie e contraddizioni del vescovo di Verona, ancora morte dei suoi missionari e, finalmente, la sua morte, esausto fisicamente e moralmente. Ciò che lo mantenne fedele in tutte queste circostanze fu la consapevolezza di essere stato chiamata da Dio a questa difficile opera. Comboni fu consapevole che i frutti dell'opera Africana verranno raccolti da altri.

Comboni si dimostrò conoscitore del ruolo della croce nell'apostolato perché soffrì tanto.

Egli era convinto di una verità rivelata da tutta la Chiesa fin dai primi giorni, cioè che tutte le opere di Dio nascono e crescono ai piedi del calvario. Ne era così convinto che lo ripeté con enfasi a tutti i suoi corrispondenti a partire dal 1878: al cardinale Simeoni, a D. Bricolo, al canonico Ortalda, all'Associazione di Colonia, al cardinale Kutscher, a padre Anacleto Dalla Chiara, a mons. Verzeri, alla Propagazione della fede di Lione, al Canossa.

Dal 1868 sino alla sua morte ricorderà che la Croce è il sigillo o il contrassegno delle opere di Dio...è significativo il fatto che egli lo ricordasse a uomini insediati al potere, a cardinali e a coloro che controllavano le risorse economiche. Comboni può essere definito il dottore dei rapporti tra croce e missione.

Santa Margherita Maria Alacoque

Molte cose cambiano con le rivelazioni fatte dal Divin Cuore a santa Margherita Maria Alacoque a Parayle-Monial (1647-1690). Se leggiamo il racconto, fatto dalla stessa Santa, delle tre rivelazioni del Cuore di Gesù (il 27 dicembre 1673, nel 1674 e nel giorno del Corpus Domini del 1675), balzano agli occhi quattro cose. Anzitutto, il cuore-organo di Gesù appare assai in rilievo. La prima visione comincia precisamente con Gesù che mostra, per la prima volta, il suo cuore alla giovane religiosa. La seconda comincia con la visione delle cinque piaghe, però subito Gesù apre il suo petto e mostra il Cuore. Nelle altre visioni la Santa vede soltanto il Cuore di Cristo. In secondo luogo, il Cuore appare come sede dell'amore appassionato di Gesù e tutto si concentra nell'amore verso gli uomini. In terzo luogo, Gesù ripetutamente si lamenta che il suo amore non è corrisposto. Appare come un amante rigettato e chiede riparazione e consolazione. L'amore lo ha reso vulnerabile. In quarto luogo, Gesù chiede un atto di espiazione e di devozione e cioè l'ora di adorazione dinanzi al SS. Sacramento la notte del giovedì, e poi chiede ancora la comunione i primi venerdì del mese e la festa del Sacro Cuore. E infine il Signore assicura che tutto questo sarà fonte di salvezza.

Gli elementi fondamentali della devozione al Cuore di Gesù secondo le rivelazione ricevute da santa Margherita Maria Alacoque, si possono ridurre a quattro. Anzitutto, è messo in rilievo il cuore-organo di Gesù, che appare appunto mostrando il Cuore. In secondo luogo, il Cuore appare come sede dell'amore appassionato di Gesù e tutto si concentra nell'amore verso gli uomini. In terzo luogo, Gesù ripetutamente si lamenta che il suo amore non è corrisposto. Appare come un amante rigettato e chiede riparazione e consolazione. In quarto luogo, Gesù chiede un atto di espiazione e di devozione e cioè l'ora di adorazione dinanzi al SS. Sacramento la notte del giovedì, e poi chiede ancora la comunione i primi venerdì del mese e la festa del Sacro Cuore. E infine il Signore assicura che tutto questo sarà fonte di salvezza.